

GRISELDA

O S I A

LA VIRTU' POSTA AL CIMENTO

DRAMMA SEMI-SERIO

DI ANGIOLO ANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

De' Signori Capranica

NELL' AUTUNNO

DELL' ANNO 1811.



ROMA

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
presso S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori.

A T T O R I.

GUALTIERI Marchese di Saluzzo marito
da molti anni di

Sig. Pietro Todran.

GRISELDA Figlia di

La Sig. Carlotta Haeser Accad. Filarm.

GIANNUCOLE vecchio Pastore, che abita
in Casa del Marchese.

Sig. Michele Cavara.

DUCHESSA di Monserrato sorella del
Marchese.

Signora Caterina Amati.

CONTE di Panago amico di Gualtieri, e
supposto padre di

Sig. Gioacchino Sciarpelletti.

DORISTELLA.

Signora Mariangiola Bertozzi.

LESBINO giovinetto Pastore del Marchese
e amante non corrisposto di Griselda.

Sig. Domenico Bertozzi.

LISSETTA sorella di Lesbino.

Signora Luisa Valsovani.

Per indisposizione di uno dei Virtuosi non essersi
possuto eseguire il promesso Melo-Dramma dell'
Amor non ha ritegno; si è creduto di porre in
scena la tanto celebre *Griselda*. Per renderne
l'esecuzione più perfetta la sig. *Luisa Valsovani*
prima *Buffa assoluta* ha avuta la compiacenza
di combinarsi con la sig. *Haeser*, e prendere la
parte di *Lisetta*.

CORO di Camerieri, e Cameriere.

Cacciatori, Marinari, Servi, Pastorelle.

La Scena è alla riva di un Fiume in un
luogo di delizie dei March. di Saluzzo,

La Musica è del Sig. Ferdinando Pâr.

Inventore, e direttore del Vestiario Signor
Federico Marchesi.

ATTO PRIMO³

SCENA PRIMA.

Giardino con piante di fiori, e varj sedili.
A destra l'ingresso, e prospetto di un
Palazzo. Nel mezzo la riva di un Fiume
navigabile, che traversa la scena.

*Marchese, e Lisetta a sedere suonando
una chitarra: indi Camerieri, poi la
Duchessa, il Conte, e Doristella.*

Mar. **M**ia Lisetta, ho per la testa
Un pensier, che mi molesta
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Lis. Son le mogli oneste, e buone
(*suona, e canta*)
Se il marito è scaltro è dotto;
Ma se trovano il merlotto,
Glie la danno da capir.
Hanno un arte maledetta
Fan di quel ch'io non vo dir.

Mar. Brava, brava mia Lisetta
Segui a farmi divertir.

Lis. Con quest'arte....

Mar. Senti...senti...(di dentro suono di Banda)

Lis.Mar. Questo suono d'istromenti
Cosa sia non so capir.

(*Camerieri escono dal palazzo e guardano
alla riva.*)

Coro Vien la Duchessa in barca
In bella comitiva
Prima che giunga a riva
Dite che abbiám da far?

Lis. Questa Duchessa è quella...

Mar. Appunto mia sorella
Si vada ad incontrar.

*(Viene una barca con Suonatori. Marchese
incontra la Duchessa che scende servita
dal medesimo, e il Conte serve Doristella)*

Coro Al venir della Duchessa
Con sì bella compagnia
Feste, applausi, ed allegria
Tutti, tutti abbiám da far.

Euc. Questa Dama forastiera
(presentandogli il Conte, e Doristella)
Quest' illustre Cavaliere
Fratel mio con gran piacere
Io vi vengo a presentar.

Mar. Voi mi fate un gran favore. *(distratto)*

Dor. Troppa grazia, troppo onore.

Con. Sono il Conte di Panago
Cavaliere Bolognese
Che son stato sempre vago
Di conoscere il Marchese
Questa Dama è ancor zitella
E' mia figlia Doristella.

(Alle parole del Conte, il Marchese si scuote)

Mar. Cosa vedo! cosa ascolto!
A me sembra di sognar.

Duc.) Il Fratel si turba in volto.

Lis.) Il Padron
Io non sò cosa pensar.

Con. La natura un dolce affetto

Fè nel petto a lui destar.)

Dor. *(Del Marchese, oh Dio! l'aspetto
Ci fa in petto il cor balzar.)*

(Camerieri partono al cenno del Marchese)

Mar. Quanto grato vi son cara sorella
Della dolce sorpresa che mi fate.
Per le cose passate, oggi da voi
Non m'aspettava al certo un tale onore.

Duc. Fratello, io son sincera, e di buon cuore.
Se fui con voi sdegnata,
M' avete a compatir. Per dire il vero
A tutto il Parentado
La vostra fantasia parve assai strana,
Di prendere per moglie una Villana.

Mar. Or quel ch'è fatto è fatto.

Duc. Intorno a questo
Già parlerem fra noi; La Contessina *(a Do-*
Che meco stamattina *(ristella)*
Si è svegliata a buon' ora
Sarà forse un pò stanca.

Dor. Oh! no Signora
Prima da molti giorni
Io sono avvezza a dormir poco: e poi
Non sò stacarmi in compagnia di voi.

Duc. Vostra bontà.

Con. Per altro sarà bene,
Se il padrone di casa tel permette,
Che a riposar tu vada.

Mar. Oh!... mi stupisco.

La Contessa è in sua casa...
Dissi tutto: è in sua casa... *(almen lo spero.)*

Con. *(Nel farle un complimento hà detto il*

Duc. Andiamo, se vi piace, *(vero)*
Verrò con voi..

Dor. Mi fate onor.
(*Lis saluta alla sua maniera le due donne.*)

Mar. Lisetta
Và tu con queste Dame.

Lis. Eccomi pronta,
A renderle servite. Scuserete
Se non parlo, e non tratto
Come si dee trattar con le Signore.
Vi há in Villa manco smorfie, e più buon

Dor. Brava davvero. (core)

Mar. Costei è spiritosa,

Duc. E come ti domandi!

Lis. La figlia del Fattore a suoi comandi.

Dor. Andiam: cara Lisetta (*prende Lis. per*
Tu mi diverti assai. (*mano*)

Duc. Ma cosa fate?
Con codeste Villane il vostro grado
Non dovete avvilir.

Dor. Io non ci bado.
Quell'umor così vivace,
Che cotanto in lei mi piace
E' più nobile ornamento
Che la stirpe, o la beltà.
Son più cari a me i costumi
Delle rozze Villanelle;
Che quell'arti onde son belle
Tante donne di Città.
(*viano tutti eccetto Mar. e Con.*)

SCENA II.

Il Marchese, e Conte.

Mar. **D**eh! lascia caro amico, or che siam (soli)

Ch'io ti stringa al mio sen. Se non m'in-

(*ganna*)

Quel dolce affetto, che al mio cor favella
Tu mi rendi la figlia in Doristella.

Con. Appunto. Il sangue non è acqua. Or
Non era tempo omai? (*dimmi:*)

Son tredic'anni
Che a me bambina la mandasti, e ch'ella

Credendosi mia figlia,
Sen vive in casa mia.

Mar. Conte, hai ragione:
Cogl' amici ci vuol più discrezione.

Con. Non è per questo. Ma tu vedi omai
E' figlia da marito...

Mar. T'imbrogli il custodirla, eh? ho già

Con. Ma perdona o Marchese (*capito.*)
La mia curiosità. Della tua sposa

Qual' è il destin?

Mar. Vive m'adora, e tutto
Soffre da me. Che mai non feci, amico,

Per mettere alla prova la sua virtù!
Qual dama, qual signora

Al suo marito ognora
Si docil può vantarsi, e rassegnata

Come costei, che in mezzo ai boschi e na-
Sdegno, minaccie, villanie, timore (ta?)

Le trafissero il core: e pur giammai
Nol poteron cangiar. Che più? Dal seno

Per mio comando un servo
Questa bambina un dí le tolse, e finse

Di trarla a morte. Ella è alfin madre: e pu-
Della natura ad onta in lei prevalse, (re

Con virtù portentosa
D'una madre all'amor quel d'una sposa.

Con. Ma perchè mai ti piacque
Tormentarla così?

Mar. Perchè conosca
La superba Germana.

Ch'io fui saggio a sposar questa villana.

Con. Or basta: è tempo adesso
Di consolarla.

Mar. Nò, non basta, amico:

Di Doristella il padre
Siegui a fingerti ancor. Vò coll'estrema
Prova, far noto al mondo
Di Griselda l'amore, e la fortezza.

Con. Ma per troppo tirar, l'arco si spezza.

Caro amico, in ogni cosa

Ci vuol regola, e misura
Chi vuol troppo dalla sposa,
Non l'ottiene, o non la dura
Or ci voglion le carezze
Or ci vuol l'austerità.

E' la moglie un bel giardino;

Ma se male si coltiva,
Per lo sposo poverino
Spunta un'erba assai cattiva:
E quest'erba è appunto quella
Che comune oggi s'appella
E v'è n'ha gran quantità.

La più savia, e onesta moglie

Corre dietro alle sue voglie,
Se il marito scimunito
Le dà troppa libertà.

Sempre a spasso, sempre in móto,

Più non pensa alla famiglia
E' un vascel senza Piloto,
E' un cavallo senza briglia...

Hai ragione... questo è vero...

Son' anch' io del tuo pensiero...

Convien darle soggezione

E tenerla sempre là.

Ma ci vuole discrezione

Ma ci vuole carità.

Altrimenti che succede?

Non si vede, ma si sà. *parte*

Mar. Dopo quel che sostenne

La mia Griselda, il tormentarla ancora

In vero è crudeltà; ma vuò far tanto

Che l'altiera Duchessa,

Ch'è così contro lei fiera, e ostinata

La riconosca alfin per sua Cognata. *via*

S C E N A III.

Griselda, Giannucole, e Lesbino.

Gri. **Q**uel che piace a mio marito
A me sempre ha da piacer.
Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

Lis. Per pietà non v'ostinate
Ad amar chi vi detesta;
Qualche cosa più funesta
Vi potria forse accader.
Io vi veggo a mal partito
Deh! cangiate omai pensier.

Gri. Quel che piace a mio marito
A me sempre ha da piacer.

Gia. Figlia mia, ti parlo chiaro,
Tuo marito è una gran bestia
Cerca darti ognor molestia,

Gode a farti dispiacer.
 Vieni a casa andiam t'invito.
 Io sto qui mal volentier.

Gri. Non mi cangio ho stabilito
 Di soffrire, e di tacer.

Gia. Oh senti, figlia, in verità son stanco
 Di stare in questa casa
 E di portar questa zimarra indosso.
 Il mio panno è più grosso:
 Ma pesa meno assai. Più crudelmente
 Teco tratta il marito a te sì caro,
 Che non fa colla bestia il Mulinaro:
 Tu sei mia figlia alfin. Per te sinora
 Ho sofferto, ho taciuto, ho simulato
 Or non ne posso più. S'ami tuo Padre
 Se t'è cara la pelle,
 Meco ritorna a pascolar l'agnelle.

Gri. Padre, se mi vuoi bene,
 Rispetta il mio dover. Non obbligarmi
 Di tanta mia costanza

A perder tutto il frutto in un momento.

Gia. (Che bile che mi fa... crepar mi sento.)
 (Si mette sbuffando a camminare per il
 Giardino.)

Lis. Affè Griselda, affè questa costanza
 E' ormai stupidità: Forse sperate
 A forza di soffrire insulti, e offese
 Di riacquistar l'affetto del Marchese?

Gri. Lesbino, amar lo sposo, essergli fida
 Rispettar le sue leggi, i suoi difetti,
 Soffrir tacendo, e rispettar sue voglie
 E' il dover di Griselda, e d'una moglie.

Gia. O che moglie! o che figlia!...poverina!
 Val più questa, che d'altre una dozzina.

Lisetta, e detti.

Lis. **B**ravo signor fratello! La padrona
 (*a Lesb. con ironja*)

Stà confortando è vero? E il signor padre
 Che ama la cara figlia, acciò più grato
 Di Lesbino il conforto a lei riesca,
 Va a goder del giardin l'aria più fresca.

Gri. Orsú con più rispetto
 Parla, come conviensi, in mia presenza.

Lis. Scusi per carità, scusi Eccellenza.
 (*sempre ironica*)

M'era scordata in vero
 Di parlar colla moglie del padrone.
 Hà ragione, ... hà ragione... un'altra volta
 Io porterò il compasso, giacchè vuole,
 Ch'io misuri con lei le mie parole.

Les. Frasca, ti compatisco
 Per che sò che il padron ti dà baldanza

Lis. Il Padron certamente,
 Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.
 A ritrovar mi viene

Tre, quattro volte il dì. Men vado io stessa
 A lui quando mi par. Ei mi confida
 I suoi segreti ... Io sò delle gran cose ..
 E se potessi dir ... basta ... può darsi

Che si veda alla fine
 A calar giù la cresta alle galline.

La bontà del mio padrone
 Mi fa qualche confidenza

Perchè sa che all'occasione
 Sò tacere, e usar prudenza;

E quantunque gran signore
Colla figlia del fattore
Non si sdegnà di trattar.

Certe dame che son tali
Per un gioco di fortuna
Colle misere mortali
Non si degnan di trattar.

Via padrona mi perdoni
Si conforti col fratello,
Già discreto è il genitor.

Ancor io così bel bello
Col Marchese ch'è cortese
Andrò a star di buon umor. *via*

Gia. Hai sentito colei? non basta dunque
Che il marito t'insulti, e ti maltratti,
Che devi in questa guisa
Per fin da una fraschetta esser derisa?
Oh! in somma per finirla
Sò io quel che farò. Subito vado
A trovare il Marchese, e s'è contento,
Ti riconduco a casa in sul momento. *parte*

Gri. Ah nò padre... m'ascolta... oh me infeli-
Se v'ha donna, che al mondo (ce.
Tutto debba soffrir, io son pur quella.

Les. Chi sà che mia sorella
Non sia mandata apposta dal padrone
Per farvi un insolenza?

Gri. Basta non sò che dir, vi vuol pazienza.
Sò che da molte donne
La sofferenza mia sarà derisa:
Ma penso in questa guisa
Ma il mio dovere adempio
E da costumi altrui non prendo esempio.
(*partono*

Galleria.

*Duchessa, Marchese, Giannucole,
e il Conte.*

Mar. **A**d un uomo del mio grado
Animal così ragioni!
Un guardiano di Montoni
Si conosce al tuo trattar:

Duc. Poveretto! che v'ha detto!
Vuol condursi via la figlia?
Hai ragion. Va te la piglia.
Và con essa, e lascia far.

Gia. Voi prendete il mio parlare
In un senso assai diverso.
Ella il prende pel suo verso
Perchè è piena di bontà.

Con. Via calmatevi Marchese
Riflettete a quel che fate.
Con costui non v'impicciate
Il decoro non ci stà.

Mar. Son marito.

Gia. Ed io son padre.

Duc. La sua figlia...

Mar. E' in mio potere.

Con. Ma se crepa?

Mar. Avrò piacere.

Duc. Gia. Questa è troppa crudeltà!

Mar. (In lei finta è la pietà.)

Con. Continuar codesta scena
Non mi par che sia prudenza.
Per non perder la pazienza

Via di quà men voglio andar. *via*

Mar. Continuar codesta scena

Non mi par che sia prudenza

Perdo or ora la pazienza

Non sò cosa potrò far.

Duc. Via chetati Giannucole. Il Marchese

Veggio ch'è già disposto

A renderti la figlia.

Gia. Finalmente

Son poi da compatir. Se resta ancora

Griselda in questa casa,

Se il Marchese con lei non cangia stile,

Ella crepa d'affanno, ed io di bile.

Mar. Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse

Qualche cosa mancar!

Gia. Non dico questo.

Ma a tutti è manifesto

Che non l'amate più, che la trattate

Peggio che non si tratta una Giumenta.

Mar. Tu lagnar non ti puoi s'ella è contenta.

Duc. Oh scusate Marchese. Io poi non credo

Che possa contentarsi

D'essere maltrattata.

Mar. I miei dispreggi

Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.

Duc. Questo dunque vuol dir, ch'ella è una

(sciocca.

Gia. Sciocca mia figlia? V'ingannate ha

(sempre

Avuto un gran talent o... Io mi ricordo

Che essendo ancor bambina... e poi che

Domandatene a lui. (serve?

Duc. E' una Villana: (altera

Gia. Certo che s'ella fosse una Signora,

Non avria tollerato sino ad ora.

Se voi la ripudiaste...

Mar. Io crederei

Che m'amerebbe ancora.

Gia. L'ama, l'ama pur troppo in sua malora.

Duc. Dunque siete felice.

Mar. Io veramente

Lo sarei più d'ogn'altro,

Se le portassi amore. Orsù sentite:

Disposto a ripudiarla (glio

Son da gran tempo: e in questo dì mi vo-

Appunto sollerar da quest'imbroglio.

La sfratterò. Ma spero a questa prova,

Che voi stessa m'avrete a confessare,

Che un equal moglie io non potea trovare

Fedel, sincera, e docile;

Sempre col suo Consorte;

Grave, ritrosa, ed umile

A chi le fa la corte:

All'onte, e al mal sensibile

Ma ferma in sopportar.

Dove una moglie simile

Dove si può trovar?

Nemica dei maledici,

Sol del ritiro amante,

Nei suoi dover costante,

Coi servi in casa affabile.

Modesta in conversar.

Dove una moglie simile

Dove si può trovar?

(Oh Dio! non sò più fingere

L'amor che mi trasporta.)

Pur d'una moglie simile

Affè poco m'importa,

Al Padre io voglio renderla
La voglio ripudiar.

(Suora io divento barbaro
Per farti vergognar .) *parte*

Duc. Và buon vecchio: fa presto a venir teo
Sollecita la figlia. Mio fratello
Già lo consente. E se tu tardi ancora,
Si potrebbe cangiar. Sai ch'egli è strano,
E che nel suo voler mai non è saldo.

Gia. Vado a battere il ferro infin ch'è caldo. *parte*

Duc. Dal modo con cui parla di sua moglie,
Dubito, che il fratello
Non sia di lei per anco innamorato.
Ma se ciò fosse ver, ei non l'avrebbe
Insino ad or sí maltrattata, e oppressa

SCENA VI.

Conte, Doristella, e detta.

Dor. **V**i son serva.

Con. M'inchino alla Duchessa.

Duc. Bravi, bravi, venite:
Vi voglio raccontare una gran cosa.
Sappiate che Griselda... (*ironica*)
La signora Marchesa... la cognata,
Quella moglie sì ornata
Delle virtù più belle
Torna fra poco a pascolar le agnelle.

Con. Ma come?

Duc. Mio fratello há risoluto
Di ripudiarla in oggi.

Dor. (Oh poveretta!

Quanto mi fa pietá!)

Con. (Che stravaganza
Ei la maltratta, e l'ama .)

Duc. Or farò ch'ei si sposi a qualche Dama.
Ditemi, Doristella,
Che vi par del Marchese?

Con. E per che fare
A lei questa richiesta?

Duc. Io glie l'ho fatta
Forse col mio perchè... basta... per ora
Non mi posso spiegar... Solo vorrei,
Che da questo ripudio non credeste
Mio fratel d'una testa, o storta, o strana,
Alfin questa sua moglie è una villana.

Egli ha il core assai ben fatto
Specialmente colle donne
E si vede all'aria, al tratto
Ch'egli è pien di civiltá.

Non è strano, nè geloso,
Generoso è per natura:
Se discreta è la figura,
E' discreta anco l'età.

Ei congiunto ad una Dama,
Che sia buona, che sia bella,
E' uno sposo, Doristella,
Che il migliore non si dá.

Giá accademica è la cosa:
Hò per altro il mio perchè.
Se ci fate qualche glosa
Sò che resta fra noi tre. *via.*

Dor. Che dite signor Padre,
Del discorso che há fatto la Duchessa?

Griselda, e detti poi alcuni Camerieri.

Gri. **M** inchino al Signor Conte, e alla
 (Contessa
 Griselda vostra serva... oh ciel! qual volto
 (sorpresa nel veder Dor.)
 Quello sguardo... l'idea mi torna a mente
 Della figlia infelice... che bambina...
 Ah! ch'io manco... (sviene

Con. Ella sviene.

Dor. Oh poverina!

Con. Servi, olá, Camerieri... (verso la scena
 Venite qui, venite sul momento.

Dor. Con. La povera Griselda è in svenimento
 (Camerieri accorran)

Coro Poveretta la Padrona

Qui svenuta se ne stá.

Così savia, così buona,

Quanto oh Dio! mi fa pietá!

Dor. Ma si scuote... ma respira...

Con. Apre gli occhi, il guardo gira.

Dor. Con. Scaccia il duol che ti molesta.
 (sollevandosi, e guarda qua, e là fissa
 Doristella)

Gri. Dove son! cosa fu! sogno, o son desta?

Quello sguardo sí innocente,

Quell'amabile sembianza

Giá richiama alla mia mente

L'infelice rimembranza,

Della figlia, che dal seno

Io mi vidi un dì strappar.

Ah! d'affanno, io vengo meno,

E la smania al cor ristretta

Palpitar... mancar mi fá.

Coro Ah! la smania al cor ristretta

Palpitar, mancar la fá.

(Si abbandona in braccio del Conte, indi
 s'alza, e rallegra.)

Gri. Ma quel moro di contento

Che destarsi in petto io sento,

Par che dica... ti conforta....

La tua figlia non è morta...

L'hai presente, gira i lumi...

Guarda... gira... oh giusti numi!...

Quanto è folle il mio sperar.

Coro Guarda... mira... oh giusti numi!

Par che torni a delirar.

(Per abbrac. Doris. indi si avvede di errare.
 Si rimette nella sua confusione, e fa par-
 tire i Camerieri.)

Con. Su, Griselda, coraggio. Finalmente
 Se un pò strano è il Marchese....

Gri. Io di lui non mi dolgo: ei non mi offese.

Dor. (Che virtù! che bontá!)

S C E N A VIII.

Giannucole, e detti.

Gia. **D** ov'è la figlia!...appunto..eccola quá
 Ma che vuol dir, che lei si smorta in viso?

Dor. Fu presa da un deliquio all'improvviso.

Gia. Ah! Se il sò, se lo dico:

Che trovi ad ogni passo un qualche intri-

Orsù, bada, e risolvi (co!

Di fare a modo mio. Da tuo marito

Di ricondurti a casa

Ottenni in questo punto la licenza.

Gri. (Oimè! che sento!) ebbèn, vi vuol pa-

Gia. Che dici? (zienza.)

Gri. Ubbidirò, se dal marito

Mi sarà d'ubbidirvi comandato.

Con. (Oh che moglie da ben.)

Dor. (Che sposo ingrato!)

Gia. Sì, sì te lo dirà: Sta allegra, o figlia

Scaccia l'affanno, e fa passar la rabbia,

Che presto presto sarete fuor di gabbia

Se qui m'aspetti intanto, io me ne vado

A trarmi questi imbrogli,

Che mi pesan sul capo, e su la schiena,

Un pò d'aria serena...

Un pò di libertà... la mia Capanna...

L'Ovile, l'Orticel. quelle... sì... quelle

Sono vere delizie, e a mio parere

Val più una pecorella,

Un Montone, due Capre, e tu con esse,

Che dodici Marchesi, e sei Contesse.

Alla natia Capanna

Meco ritorna, o figlia:

Questa crudel famiglia

Mandala a far squartar.

Come! tu piangi? Ah sciocca!

Il fuso, o pur la rocca

Di spiace a maneggiar?

Eh vieni, non far scene:

Tuo Padre ti vuol bene

Ti farà allegra star.

Vedrai le pecorelle

Che ti verranno d'intorno

Le Capre, e le Vitelle

Ti porgeranno il corno

Vedrai ne' bei boschetti

I grilli, gli auggeletti

Saltare, e svolazzar.

Via taci: che vergogna:

Io poi colla zampogna

Suonando la biondina

Qualch'altra contadina

Con te farò ballar.

parte

Con. Griselda, è tempo adesso

D'una maggior virtù; sostieni in pace

Quelle prove, che il Cielo

Vuol far di te.

Dor. Ma queste prove o padre

Son poi troppo crudeli!

Gri. Io vi assicuro,

Che hò il core alle disgrazie rassegnato.

Ma uno sposo, che hò amato

Piu dell'anima mia... lasciarlo... forse...

Per non piu rivederlo... ah! questo al certo

È il colpo piu crudel, ch'abbia sofferto.

Il voler del mio consorte

Rendea care a me le pene,

Ma il lasciarlo... oh Dio! qual bene

Piu il mio cor sperar pietá?

Dor. (Il suo affanno, ed il suo pianto

Mi fa piangere con lei.)

Con. Disperar tu non ti dei:

V'è nel Ciel alfin pietá.

Gri. Spero ben, che la sua moglie

Egli un dì conoscerà.

Con. Dor. Via fa cor, quant'or ti toglie

Forse un dì ti renderá.

SCENA IX.

Lesbino, e detti.

Les. **D**i far la disinvolta
 Griselda è tempo adesso:
 Già la catena è sciolta,
 Dal vostro sposo istesso.
 Ei nel giardin vi chiama:
 Se mai da se vi scaccia,
 Sopra Lesbin che v'ama,
 Che il vostro ben procaccia,
 Potete assai contar.

Gri.Dor.Con. Che un premio così ingrato

Ei renda alla ^{mia} sua fede?

Les. Quel ben che si possiede
 Meno si suol stimar.

Gri. Coraggio...alfin si vada. (dopo contrasto)

Les. Verrá con voi Lesbino.

a 4 Si fiero è il ^{mio} suo destino

Che omai si dee cangiar. (partono)

SCENA X.

Giardino come sopra.

*Lisetta, Duchessa, poi Giannucole
 vestito da Pastore.*

Lis. **O**h !che sento! Il marito alla moglie
 Dunque adesso lo sfratto destina?
 Se la Dama diventa pedina,

Io per bacco mi vuò divertir.

Duc. D'ogni moglie fan pena le doglie,
 A chi há il core ben farto, e gentile;
 Ma le altiere mi muovon la bile:
 Ma le sciocche non sò compatir.

Les. Dunque sfratto?

Duc. Il Marchese non ciarla.

a 2 Or la Dama che cosa farà?

Senza cresta tra poco a mivarla
 Ah! davvero da rider sarà.

Gia. La guarnacca, che affoga, che stracca,
 Grazie al ciel, piú crepar non mi fa.
 Or contento son come un giumento,
 Che la soma piú indosso non hà.

Duc.Les. Bravo, bravo, davvero stai bene:
 Quel vestito al tuo volto conviene.

Gia. Se ti piaccio, Lisetta mia cara,
 Di te adesso mi posso degnar.
 Al tugurio t'invito, t'aspetto:
 Che risolvì?

Lis. Che caro vecchietto!

Gia.) Hò

Lis.) un umor che fa rallegrar.

Duc.) Hà

SCENA XI.

Marchese, e detti.

Mar. **G**riselda ancor non viene?
 Chi fa? chi la trattiene?
 Tanto ad un mio comando
 Non si dovria tardar.

Gia. Verrá... verrà... Signore.

Non sarà poi lontana .
Dhc.Lis. Alfine è una Villana
 L'avete da scusar .
Gia. Eccolà appunto adesso
 Sen vien con gli altri appresso
 (*Tutti guardano alla scena dove viene Gris.*
a 4 Si legge ad essa in volto
 Del cor l'acerba pena:
 Sembra che forza appena
 Ell'abbia a camminar .

S C E N A XII.

Griselda , Doris , Conte , Lesbino , e detti.
 Dopo contratto *Gris.* si presenta umile
 al Marchese .

Gri. Il mio sposo mi domanda?
 Che comanda il mio signor?
Gri.Mar. Dalla smania acerba , estrema
 Già mi trema in petto il cor .
Mar. Dimmi un poco : ov' è la dote
 Che portasti in questa casa ? (*serio*
Gri. La mia dote è a voi rimasta .
Mar. Ma qual era ?
Gri. Era il mio cor . (*tenera*
gli altri Ella parla veramente
 Il linguaggio dell'amor
Duc.Lis. E' una sciocca già si sente
 Così parla per timor .
 (*Ad un cenno del Marchese i Camerieri por-*
tano abiti rustici per Gris.)
Mar. Conosci tu que' panni !
Gri. Quest' è la mia gonnella .

Mar. Tutta la dote è quella ,
 Io te la rendo ancor .
 Tu rendi a me quegl' abiti .
Gri. Vado a spogliarmi subito .
Mar. Si vanne via sul fatto
 Non sei più mia ti sfratto .
Tutti Soverchio è il suo rigor .
Les. Deh padrone , perdonate
 Cosa mai le comandate ?
 Ella è pure vostra sposa
 Tanto fida , ed amorosa
 E il trattarla in questa guisa
 Mi par troppa crudeltà .
Gia. Come in faccia a tanta gente
 Discacciarla in tale guisa
 Se da voi sarà divisa
 Risparmiatele il rossore...
 Deh pensate o mio Signore
 Che tal cosa non conviene
 Alla vostra nobiltà .
Con.Dor.Gia. Deh non siate sì crudele .
Duc.Lis. Da tal cosa io vi sconsiglio .
Gli altri Hò le lacrime sul ciglio
 Mosso hò il core da pietà .
 (*osservando il Marchese*
Duc.Lis. Há le lacrime sul ciglio
 Par commosso di pietà .
Mar. Che tu parta è il mio volere
 Và a spogliatti via di quà .
Gri. Obbedirvi è il mio dovere
 Ne lagnarsi il cor saprà .
 (*Per andare col padre poi risoluta retrocede*
e si getta al ginocchio del Marchese , che
rapidamente la fa alzare commosso .)
 b

Ora udite i sensi estremi
Di chi umile a voi si prostra
Se Griselda un dì fu vostra
Vostra sempre ancor sarà .

Tutti accetto

che il Mar. Oh che sensi generosi!
e Lis.

Mar. Or che dice mia sorella?

(*in atto di chi non può contenersi*

Duc. Maliziosa, è la favella

Per destarvi un pentimento.

Tutti eccetto ec. Che mai dice? che mai sento?

Oh che gran caparbieta.

(*Tutti stupidi, e compassionevoli*

Tutti Questo silenzio appieno

Discuopre e manifesta

L'alma agitata in seno

A questo, a quello, a questa

D'onore, e di pietà.

Ma come un scoglio all'onde

Come una quercia al vento

Al duol non si confonde

Non placasi al lamento:

Quella superba femmina

Priva d'umanità.

Duc. Lis. Quest'alma che implacabile

Contro di lei sarà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II. ²⁷

SCENA PRIMA

Galleria.

*Il Marchese, la Duchessa, il Conte,
Lisetta, e Camerieri.*

Coro Or che sciolto è il primo nodo
Giacchè eredi non avete
Deh! padrone risolvete
Di tornarvi a maritar.

Duc. Chi vi serve, e chi vi stima
Vel domanda, e vel consiglia.
Così nobile famiglia
Dunque estinta dovrà star?

Gon. (Con l'amore per Griselda,
Col puntiglio per la suora,
La sua mente incerta ancora
Si sta forse a contrastar,)

Lis. Dalla figlia d'un Pastore
Alla Suora d'un Fattore
C'è poi qualche differenza
E chi sà... fossi Eccellenza

Mar. La fatal catena è sciolta.
E volete un'altra volta
Ch'io mi torni a incatenar?
Questo! questo mi chiedete!

Coro Deh padrone risolvete.

Mar. Sì, vi voglio contentar.

Mar. Sorella amici, il matrimonio è un
Che finor mi pesò. Difficil cosa (giogo
Fia scegliere una sposa ,

Che al pari di Griselda
Mel possa alleggerir . Più buona moglie
Per me , per voi , lo dico , e lo sostento
E difficil trovarla in mezzo a cento .

Duc. Più di ciò non si parli . Ora dobbiamo
Pensar di ritrovargli
Una dama a suo genio ...

Lis. Oh ... Dama ? ... al fine
Non ci son che le dame
Che possano adattarsi alle sue brame ?

Con. Se non avesse à prendere una Dama
Io direi che faceva
Assai meglio a tener quella , che aveva

Lis. Che caro Signor Conte ! ...

Con quella flemma ? ... ho inteso ...

Egli ha una figlia , non è vero ? ...

Cospetto ! è sopraffino

Mi dica in grazia : ha in tasca l'acciatino ?

Con. Come parli insolente ?

Mar. E ci badate ?

Ella è avvezza a scherzar . Quest' è una
D'un'umor , d'uno spirito . (giovane

Che mi diverte assai . Senti Lisetta (a Li-

Io ti dono le spoglie (setta in disparte

Che poc' anzi deposte ha l'altra moglie

Ma però con un patto ...

Lis. (Per bacco !

Egli mi sposa il colpo è fatto :)

Dite pur .

Mar. Vò ben tosto che te la metta in dosso .

Duc. (Stá un pò a veder .)

Con. (Soffrir costei non posso .)

Lis. Ma perche hò da far questo ?

Mar. Io vò vedere

Se stai mal , se stai bene .

Lis. Vado , vado :

In meno di mezz'ora

In me vedrete un'aria da signora . *vla*

Duc. Ma fratello scusate :

Io non vorrei con questi vostri scherzi ...

Mar. Orsù sentite

Hò scelta già la sposa . Ma che resti

Solo fra noi . Vi manca Conte

Il tuo assenso .

Con. Il mio !

Mar. Sì già son certo

Di quel della Sorella .

Duc. Hò capito : la sposa è Doristella .

Mar. Appunto .

Con. (Ah che bel colpo !)

Mar. Ma sentite

Non dite nulla . Io voglio in questa sera

Fare allestir le nozze , e ogn'altra cosa

Vuò però che la sposa

Non sia nota a nissun sino al momento

Di dare a lei la man .

Duc. Non dubitate .

Son donna , ma peraltro

Sò tacer qualche volta . Or voi che dite

Mio caro Conte ?

Con. E che hò da dir ? Non posso

Ricusar quest'onor .

Duc. Oh che contento !

Son fuor di me , e trasportar mi sento . (*vici*

Con. E' bella in verità ! Con queste nozze

Vogliam ridere amico .

Mur. Or tocca a te a maneggiar l'intrico .

Con. E che hò da far ?

Mar. Tu devi con la figlia
 Farsi, che non ricusi di sposarmi,
 Con. Di ciò non v'è bisogno a quel che par-
 Ma poi cosa sarà? (mi
 Mar. Fin che vien sera
 Andiamci a divertir. Vuò la Duchessa
 Condurre altrove.
 Io temo che non taccia.
 Con. Ma dimmi dove andremo?
 Mar. Andremo a caccia. *partono*

S C E N A II.

Campagna sparsa di tuguri pastorali. In
 prospetto alcune Colline praticabili. A
 destra una Capanna praticabile colla por-
 ta aperta. A sinistra un sasso, e un tron-
 co d'albero da poter seder sopra.

*Griselda da Pastorella con rocca,
 Giannu. con Zampogna.*

Gri. **L'**augel, che sta sul nido
 Presso la sua compagna,
 Quel pecorin che fido
 Sempre vada dietro all'agna:
 Sembra che in lor favelle
 Vadan dicendo a mè:
 Griselda meschinella
 Noi siam d'invidia a tè.
 Gia. Mangiar quand' ho appetito...
 Dormir quand' ho il prorito...
 Grattarmi quand' ho voglia
 Con liberta' la zucca
 Senza quella che imbrogliava

Si incommoda parucca...
 Lontan dalle persone
 Che danno soggezzione...
 Senza i sospetti in testa
 Ch'hanno le Corti in se...
 No figlia mia di questa
 Vita miglior non v'è.
 Gri. Priva del caro Sposo
 No più non ho riposo.
 Solo il pensier mi resta
 Ch'io non mancai di fè.
 Gia. L'ombra che à piè del monte a poco
 (à poco
 Si fa maggior. Griselda è chiaro indizio,
 Che la sera s'avanza a precipizio.
 Vada a preparar la cena. Oh le cipolle
 Son migliori d'un cibo assai squisito
 Quando c'è la concordia, e l'appetito.
 Gri. Vado: ma parmi ancora
 Alla luce del sol troppo a buon'ora.
 Gia. Eh! T'inganni,
 E' perché da molto tempo
 Sei usa in giorno a convertir la notte:
 Non vedi dalle grotte
 Scendere i capri! Osserva con le agnelle
 Tornar tutte all'ovil le pastorelle?
 (Sivedono dalla Collina alcune Pastorelle,
 che scendono lentamente. Gris. osservan-
 dole sospira, poi dice)
 Gri. Oh fortunate! a casa
 Esse han lo sposo almen, che le conforta.
 Gia. Figlia stá allegra: Andiam chiudi la
 (porta. Entrano, e chiudono

Lesbino solo , poi Giannucole di casa .

Les. **A** lei che adoro
Mi guida amore
Sento che il core
Sperar mi fá.
Adesso è libera
Potrò spiegarmi
Voglio provarmi:
Così il mio amore
Conoscerà. (fuori .

Giannucole , Giannucole ? (*chiama*) vien

Gia. Chi viene a disturbarmi in sua malora ? (*di dentro*

Les. Son' io .

Gia. Ah ! tu Lesb in ! (*esce*) vedi , cenando
Si stá la mia Griselda poverina !

Les. E come se la passa ?

Gia. Ah ! taci , taci : *sospira*

Non ti sò dir , a quando , a quando
Le cascano le lagrime . Davvero
Mi cava il cor . Pur or ora mi dicea
Cose , quella buona figliuola ,
Che mi strozzò fino il boccone in gola .
Ora dimmi

T'occorre qualche cosa da noi ?

Les. Ero venuto

Per parlare a Griselda in tua presenza .

Gia. Lascia che mangi un poco , abbi pazienza . (*viene Gris.*

Oh eccola che vien : Griselda , osserva ,
Guarda mò chi ti viene a ritrovare .

Gri. Addio Lesbino .

Les. Addio pupille care .

Gri. Che cosa dici ? Come parli adesso !

Les. Nel modo ch' é permesso (ta ,

Ad un che or che ti trova vedova , ripudia-

In faccia al Padre sen vien lieto , e festoso

Ad soffrirti se vuoi la man di sposo .

Gia. Per bacco indovinai

Sin da quando ti sentj confortarla ,

Con una troppa tenera favella

Io dissi questo é un gatto alla padella .

Les. Ebbene che risolvi ?

Gri. Oimè Lesbino

Che posso dir ! Vedo il tuo amor , conosco

Che se la man tu m'offri

Meriti ancor la mia . Ma la mia mano

Non vá dal cor disgiunta . E il core . oh Dio !

A te nol posso dir , non è più mio . *via*

Les. Ma come mai !

Gia. Vedi che sciocca ! ancora

Per quel mostro crudel che l' há sfrattata

Serba il trasporto istesso .

Les. Son fuor di me : Giannucole che dici ?

Gia. E che voi che ti dica ? è si costante

Che par fatto al rovescio , o mio Lesbino ;

Da tutto quanto il sesso femminino . *via*

Les. Oh donne veramente

Nate solo per farvi maltrattare !

Or che pensi di fare !

Infelice Lesbin ! ma quali grida ,

(*si sente suono di corno*

Equal suono di corni , empie la selva ?

Che sieno i Cacciatori del Marchese ?

Si vada un pò a veder . Lá su quel colle

(*si veggono sulla collina alcuni Cacciatori.*
Vi è una Signora ... zitto. Ella s'appressa.
Ora la riconosco, è la Duchessa.

(*La Duc. a braccio del Conte discende dalla collina, indi il Marchese. che riconoscendo la Capanna di Gris. resta indietro confuso. Lesbino osserva in disparte.*)

S C E N A IV.

Duch., Conte, Marchese, Lesbino, indietro:
Indi Gris. poi Gian. mezzo spoglio
dalla Capanna.

Duc. **M**i son molto divertita
E' la caccia un bel diporto.

Con Io per bacco ho un gran trasporto
Sol nei piatti ad ucellar.

Les. Il Padron si smorto in viso (*alla Duch.,*
Cosa ha mai, perchè sospira? (*e al Con.*

a 3 Mesto il guardo intorno gira
Par che in piè non possa star.

Mar. Qual virtude, oh Dei! si chiude
In quell'umile Capanna
Ah! la smania che mi affanna
Più non posso simular.

a 3 Deh! che avete? cosa fate?
Perchè state a sospirar.

Mar. Corsi troppo, e son sì lasso
(*Cercando di nascondere la sua costernaz.*)
Che mi manca il respirar.

a 3 e 5. Via sedete sù quel sasso
Che vi stiamo ad aspettar.

(*Gris. sulla sua porta dice*
Padre, ho sete non temete. (*con secchio*
Vado al fonte, e tosto riedo.

Ma v'è gente... Oh Dei... che vedo
Ah Marchese!... ah mio signore.

(*Corre a gittarsi a piedi del March.*)

a 4 Che sorpresa è questa mai
La pietá mi stringe il cor.

(*Baciando la mano al Marchese egli l'alza*
Gri. Questa man che un dì fu mia
Deh lasciatemi bagiar.

a 4 Più non sò dove mi sia
A me sembra di sognar.

Con. Ah Duchessa in questi spoglie
Qual vi sembra? che vi par?

Duc. Veggo alfin che un'egual moglie
E difficile a trovar.

Les. (*Il Padrone a compassione*
Che farà stò ad osserrar.)

Mar. Su coraggio. Ancor per poco
Questo gioco ha da durar.

Gia. Griselda? (*di dentro alla Capanna*)

a 4 Chi ti chiama.

Gia. Griselda...

Gri. E il padre mio.

Gia. Ma figlia... Oh che vegg'io! (*esce fuori*
Signori con rispetto (*mezzo vestito*
Andavo adesso a letto
Non ho vesta da Camera
Non attendea tal visita
Vi prego a perdonar.

a 4 Ma dove vai Giannucule?

Gia. Mi vesto, e torno subito.

a 4 Che serve poi restar.

Gri. Gia. Oh! questo non può stare

(*entra Gian. in Capanna*

Mar. Griselda in questa sera

Mi torno a maritar.
Voglio con pompa altera
Le nozze celebrar.

Gri. (Numi che colpo orribile!
Mi sento il cor strappar.)

Duc. Con. Les. (Un cor del suo più barbaro
Noi non si può trovar.)

Mar. Per onorar la sposa
(nascondendo la sua costernazione
Per renderle servizio
La cura d'ogni cosa
A te voglio affidar.)

Gri. Signor quel che vi piace (*con afflizione*
Fu sempre il mio piacer.)

Tutti gli altri (Oh che costanza eroica!
Stordito è il mio pensier.)

Tutti Presto andiamo: la sera s'avanza

Gia. Io vi prego a scusar l'increanza...
(*ritorna vestito.*)

Gri. Padre Conte ... Marchese ... Signora

Gia. Figlia

Tutti gli altri Che si fa? Che si tarda in malo.
Presto presto, non stiamo a tardar. (*ra?*
partono tutti)

SCENA V.

Camera del Marchese con porte praticabili,

*Doristella, indi Lisetta con l'abito
deposto da Gris.*

Dor. **N**on avrei mai creduto che il Mar-
Fosse tanto crudel! povera donna! (*chiese*
Infelice Griselda! al suo destino
Io son per la pietá stupida, e oppressa.)

Lis. Son serva riverente alla Contessa.
con riverenze caricate con aria di superiorità
Ehi, servi, camerieri...

Chiamatemi il Marchese in fretta, in fretta

Dor. Ma che vuol dir Lisetta?

Quell'abito perchè?

Lis. Vuol dir, che adesso

Tira il vento propizio al nostro sesso.

Io non son più Lisetta

Cioè non son più figlia d'un Fattore,

Son Dama, e sarò sposa a un gran Signore.

Dor. Che?... del Marchese?

Lis. Ah! il vostro signor padre

Non soffrirebbe questo. Egli al Marchese

Suggerisce di prendere una Dama

Per decoro, ed onor della famiglia,

E in questo andrà d'accordo con la figlia.

Dor. Io non posso capire cosa alcuna.

Lis. Mi capirete poi.

Dor. Buona fortuna.

Lis. Ah! fortuna senz'altro... Ma che vedo! *parte*

Non è questa Griselda? Io non m'inganno.

E che ritorna a far?

SCENA VI.

Griselda, e detta.

Gri. **L**isetta! oh Dio!
Siete voi!

Lis. Sì, son' io. Qual meraviglia!

Gri. (Ah! ch'io non veggio più chi mi con-

Lis. Griselda cos'avete? (*siglia!*)

Gri. Niente Lisetta.

Lis. Niente! ma piangete.

Orsú badate a me. Tornare tosto
 Alla vostra Capanna al vostro Ovile;
 Qui non c'è pan per voi. Or che il Marche-
 Non vi vuol piú, or che v'há ripudiato (se
 E... che d'un'altra si è già innamorato.

Gri. Ma... e da me che temete?

Lis. Io... non saprei...

Foste moglie, e marito, e... non vorrei...

Gri. E' vano ogni timor...

Lis. Sarà: ma... oh! in somma

Non ti ci voglio piú, m'hai tu capito?

Gri. Non vi sdegnate. E che volete mai
 Che vi faccia di male un infelice!

Lis. (Ah! che rabbia mi fa con quella flem-
 ma. (*gira sdegnosa*

Gri. Calmatevi Lisetta.

Lis. Ah cara! oh poveretta! *ironica*
 E che ti credi?

Di tornare a sedur con le tue smorfie

Il Marchese di nuovo? *sdegnosa*

Gri. Io sedurlo! *dolce*

Lis. Sedurlo... (*contrafucendola*

Se di quà non ten vai,

Cosa sá far Lisetta or or vedrai.

(*sempre edegnosa*

Gri. Vederlo sol bramo

Contento, e felice:

Sperar non mi lice

Nè gioja, nè amor.

Lis. Vedete, vedete

La cara innocente,

La savia e prudente

La donna d'onor.

Gri. Son puri i miei voti...

Lis. Sei scaltra; sei finta.

Gri. Tel giuro, non mento.

Lis. Che bile mi sento.

a 2 Nel volto ha dipinta

La smania del cor.

Gri. Ah! piú soffrir non posso!

Mi sento un foco addosso

Perdo la mia prudenza

Se non va via di quà.

Lis. Frenarmi piú non posso

Or or le salto addosso

Gia perdo la prudenza

Se non va via di quà. (*parte Gris.*

Lis. Partìrabbiosa. Hò gusto. Ah se il Mar-
 (*chese*

S'induce com'io spero, alle mie brame,

Vuò far mangiare il core a queste Dame.

S C E N A VII.

Marchese, e Doristella, poi Griselda
con scopa in atto di ripulire
la stanza.

Mar. **B**rava, brava Lisetta!

Lis. Addio Marchese. *caricata*

Gri. (Quanto sono infelice!

Che mi tocca a vedere!)

Lis. Accostati mio caro. Ehi... da sedere

Gri. (Che sia dessa la sposa!)

Lis. Or dite un poco:

Hò aria da Marchesa?

Mar. Affatto, affatto.

Lis. Griselda, il tuo vestito

Par fatto propriamente sul mio taglio.

(*si lascia cadere il ventaglio Gris. la raccoglie, e lo dà a lei*)

M'è caduto il ventaglio.

Presto, fa il tuo dovere;

Accostati mio caro. Ehi... da sedere.

Gri. Ma scusate signor, la vostra sposa
Sarebbe forse...

Mar. Dimmi, saria male

S'ella fosse Lisetta?

Gri. E' sempre bene

Tutto ciò ch voi fate.

Lis. Dalla figlia

D'un vil pastore, a quella di un fattore,
Da una ricca, ad un'altra poveretta,
Da Griselda, a Lisetta, oh certamente
(Io non faccio per dir.) C'è differenza.

Se divento Eccellenza

Colle mie smorfie, col mio brio, con quel-

Che dai galanti spirito si chiama, (lo

Vedrai quanto son brava, a far la dama

via ..

(*Gris. va a ripulire. Il March. è commosso
al vederla.*)

Mar. „ Griselda, ogni mio cenno

„ Non sei tu pronta ad eseguir?

Gri. „ Potreste

„ Voi dubitarne?

posa la scopa

Mar. „ Ebbene: a te fra poco (*dopo riflessione*)

„ La Duchessa verrà: ciò che t'impone

„ E' mio voler.

Gri. „ Obbedirò. (*sosp.*)

Mar. „ Sospiri?

„ Parla... cos'hai?

Gri. „ Deh! per pietà scusate

„ Una povera donna... che fu sempre

„ Vaga del vostro ben... Lisetta è dunque

„ La vostra sposa?

Mar. „ (Ah! di pietà, d'amore

„ Hò sì commosso il core

„ Che più finger non sò.)

Gri. „ Voi vi turbate?

„ Deh! Signor perdonate...

(*raffrena la passione, ma parla dolcemente*

Mar. „ Orsù t'accheta.

„ La sposa mia fra poco

„ Ti mostrerò. Non son sì sciocco, e

(*strano*

„ Di sposarmi a costei... quella che hò

(*scelto,*

„ Conoscerai, che serba in petto un cuore

„ Ch'è per me tutto fede, e tutto amore.

Io non bado al volto, al grado

Dote, età, punto non curo:

Voglio un cuor che sia sicuro

Che mi serba fedeltà. (*tenero*

Questo core io l'ho trovato...

Lo conosco... l'ho provato... (*con tru-*

Egli è mio... nessun mel toglie. (*sporto*

Ah! vedrai che questa moglie... (*per*

Sempre cara mi sarà'. (*abbrac.*

(Non resisto a quel trasporto,

Che mi sprona ad abbracciarla.

Ah! si vada a consolarla

Il ritardo è crudeltà. (*parte*

Gri. Povero cor! che dici? In tanto duolo

Solo per tuo conforto

A te restava la speranza, e questa

Or che il duolo è maggior, più non ti resta.

Duchessa due Camerieri con della biancheria

Duc. **G**riselda, questi lini
D'ordine del Marchese io ti consegno.

Gri. Che deggio far?

Duc. Alla novella sposa

Il nunzial letto or di tua man prepara.

Gri. (Ah comando crudel! oh legge amara!)
(*turbata, e commossa*)

Duc. Ebben! che pensi?

Gri. Del Marchese i cenni

A me son sacri.

(*prende tutto, ed entra in una stanza*)

Duc. Io son sorpresa: e voglio

Qui nascosta osservar, se la sua fede
A un sì barbaro colpo ancor non cede.

(*si nasconde*)

Gri. „ Su Griselda... coraggio. Oh Dio di queste
(*verso la stanza che hà posa o la roba*)

„ Un dí sì care, or troppo infauste soglie

„ Più non soffro la vista. E di mia mano

(*per entrare poi retrocede*)

„ Dunque servire io stessa

„ Deggio alla mia rival!... ah! non mi sen-

„ Tanto valor... la mia virtù vacilla (*to*)

„ Il cor mi trema... l'alma si confonde...

„ E la mano al desio piú non risponde.

Voi pur foste o care soglie

Sacre un tempo al mio riposo:

Io quí vissi col mio sposo

Fra i piacer d'un casto amor.

Ora, oh Dio! d'affanno oppressa,

L'alma mia fuor di me stessa
La virtù, la fede usata
Cetca indarno entro il mio cor.

Ah! Griselda sventurata,

Così servi al tuo signor!

Giusti Dei, che il duol vedete

Di quest'anima agitata,

O la vita a me togliete

O calmate il mio dolor.

parte

S C E N A IX.

Duc., poi Conte, e Doristella.

Duc. **S**on fuor di me. Non avrei mai creduto
Che una costanza oggi sì rara, e strana
Albergasse nel cor d'una villana.

Con. Ma perchè sei contraria (*a Dori.*)
A queste nozze? Parlami sincera.

Dor. Parlerò schietto, ed alla mia maniera.

Dopo ch'egli hà sfrattato

La povera Griselda, e chi volete

Che accetti il suo partito?

Ci vuole una gran voglia di marito.

Duc. Veramente o Contessa

Io non sò darvil il torto, e veggo alfine,

Che a una moglie sì buona, e sì fedele,

E' stato mio fratel troppo crudele.

Con. Ebben! Perchè non fate

Ch'ei la riprenda ancor?

Duc. Perch'ei non l'ama.

Con. Figlia, risolvi, andiam. Già per le nozze

Tutto è disposto, e già l'ignota sposa

Ognuno attende in te.

Dor. Son vostra figlia:

Ma il mio desire, al mio dover contrasta.
Con. Tuo Padre tel comanda, e tanto basta.
 Figlia, t'invita il Padre oggi alle nozze:
 Ma sposa non sarai. *Duc.* Come!

Con. Stordire!
 Vi prego a compatirmi,
 Se in enigma vi parlo, e non capite.

(*via con Doris. per altra stanza*)

Duc. Cosa dir voglia il Conte
 Io non capisco affè. Vuol che alle nozze
 Vada la figlia, e le promette intanto,
 Che sposa non sarà. Quest'è un enigma
 Ch'io non capisco affatto,
 Per bacco! o ch'io son sciocca, o ch'egli è
 Non capisco questa cosa... (matto
 Ma le nozze or or si fanno
 Se costei non è la sposa
 Quale è dunque? e chi sarà?)

S C E N A X.

Gian. poi Lis. in abito di Gris. indi Lesb.

Gia. Quando vengo in questa casa
 Par ch'io venga alla malora.
 Scusi in grazia mia signora
 La mia figlia dove stá?
 (*guardano verso la scena*)

Duc. Ma una Dama forestiera
 Veggo adesso a venir quá.

Gia. A Lisetta nella cera
 Rassomiglia in verità.

Lis. Io m'inchino alla Duchessa.
 Addio rustico villano:
 Vieni quì bagia la mano:
 Cammerieri, chi... chi è di là?

Duc. Gia. Che vuol dire quel vestito

Perchè mai tal novità?
Lis. Son di nozze, son d'invito.
 Il Marchese... che cosa fá?
Duc. Mi sai dir chi sia la sposa?
Lis. Questa cosa non si sà.
Duc. (Al parlar che fece il Conte...
 Al vestito di costei...
 Io sospetto.. e non vorrei...
 Ma nol credo, e non puo star.)

Lis. (Al vedermi in queste spoglie
 Ha timor ch'io sia la sposa
 Oh! se nasce qualche cosa
 Queste Dame han da crepar.)

Gia. (Che Lisetta del Marchese
 Sia la sposa? stiamo attenti
 L'ha saputa ritrovar.)

Les. Voi Duchessa, e tu sorella,
 Dal Marchese siete attese.
 Alle nozze egli v'aspetta
 E vi prega a non tardar.

Duc. Perchè c'entra questa quà? (*con sdegno*)

Lis. V'è il perchè: ma non si sà.

Duc. Tu non c'entri colla sposa.

Lis. C'entro anch'io per qualche cosa.

Duc. Vò saperlo, o ch'io non vengo.

Lis. Venga venga, e lo saprá.

Les. Gia. Hò una gran curiosità. (*Parlono*)

S C E N A XI.

Sala grande. Tavola apparecchiata.
*Marchese, la Duchessa, Lisetta, Doristella
 e Conte.*

A Coro Ai concerti di dolci istromenti
 Spiri il volto una gioja verace

Quella sposa, che sceglier vi piace
A noi grata, e stimata sarà.

Duc. Dor. (Son stordita ... confusa...smarrita
Nè comprendo che cosa sarà.)

Coro Quella sposa che sceglier vi piace
A noi grata, e stimata sarà.

(*Il Marchese nel mezzo, Lisetta alla dritta,
Dor. a sinistra poi il Conte, e la Duchessa.
Posto vuoto incontro la med.*)

Mar. Pria di svelar la sposa
Vi manca un'altra cosa
Che tarda omai Griselda?
Dite che venga quà.

(*Partono due Camerieri*)

Duc. A così buona femmina
Che v'ha sinora amato...
E un darle troppo spasimo:
Voi siete un dispietato.
Io la compiango, e biasimo
La vostra crudeltá.

Tutti eccetto il Mar.

Ah! nò Signor, placatevi
Usate a lei pietá.

SCENA ULTIMA

Lesbino, Griselda, Gian., e detti.

Gri. **M**io Signor, al vostro cenno
Colle lagrime sul viso...
Bench'io senta il cor diviso
Pur vi vengo ad ubbidir.

Gli altri (Ehi si turba... ei si confonde
E' commosso al suo martir.)

(*il Marchese è confuso*)

Mar. Quà Griselda in questo punto (*com-*
Siedi tosto, e stai a sentir. (*ponendosi*)

Gri. D'ubbidirvi, io m'hò proposto
Anche a costo di morir.

Mar. Amici, ecco la sposa.
(*va al posto voto; il Marchese s'alza e
mostra a tutti Doris.*)

Tutti, eccett. Lis. e Gris. Evviva Doristella.

Lis. Come!... che dice!... quella...

Io schiatto di rossor.

(*s'alza e corre svergognata tra Les. e Gian.*
Tutti come sopra Evviva Doristella.

Crepa a Lisetta il cor.

Lis. e Gri. Ah che mi crepa il cor.

Mar. Griselda che ti par? (*aria dolce*
(*avanzandosi nel mezzo a Dor., e Mar.
bagiando la mano a Doris. confusa, e
piangente.*)

Gri. E' bella... e vò sperare
Che fia pur savia, e buona
Ma s'ella il cor vi dona,
Se amor vi giura, e fe,
Per la sua età sì tenera,
Pel vostro onor Marchese,
Deh! siate a lei cortese
Più che non foste a me.

Mar. Ah che di più resitere,

Tutti Capace il cor non è.

Mar. Griselda, e tempo omai
Dopo sì acerbi guai,
Che della tua costanza
Tu colga alfin merçè.

(*abbracc. e mostrando Doris.*)

Vieni mia cara moglie

Al sen del tuo Consorte: .

Quest' è la figlia istessa

Ch' io finsi tratta a morte.

Gri. Quest' è la figlia ! (*resta stupida*

Mar. E' dessa .

Gri. Questa ! oh beata me ! (*abbraccia la fi-*
Tutti eccetto) Dallo stupor dal giubbilo, (*glia*

Lis. Gri. Dor.) Quasi son fuor di me .

Duc. Ah Griselda ! lo confesso

Son confusa , e svergognata

Se m' accetti per cognata,

Avrai prove del mio cor .

(*Gris. non puo parlare dal piacere e s'abbracciano March., e Conte piangono di tenerezza Gian. e Les restano stupidi.*)

Lis. Io non parlo nò ... per bacco

Sono piena di rossor .

Les. Metto anch' io le pire in sacco

Più non parlo a lei d' amor .

Gia. Dunque adesso un'altra volta

Hò da mettermi in parrucca ?

Maledetta la mia zucca

Fà passaggi da tenor .

Dor. Cara madre ! ...

Gri. Cara figlia ! (*abbrac.*

Mar. Tutta tutta la famiglia,

Ora esulti al mio piacer .

Tutti L' allegrezza , ed il contento

Or succeda a tante doglie:

Ed apprenda ogn' altra moglie

Da Griselda il suo dover .

F I N E,